

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione Largo Cavalleggeri N. 33 (Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM

RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE

DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI

DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

LE VIBRANTI GIORNATE DEL CONVEGNO DI CATANIA

Commento

Belle le giornate del nostro Convegno Meridionale. E non par vero! Riaprire la serie dei nostri incontri primaverili con lo stesso entusiasmo e la stessa fiducia, ritrovarsi inalterato lo spirito fucino e la carità fraterna, è realtà consolante e lo constatiamo con gioia.

Ad altri la cronaca di questi giorni pieni di tante e belle cose, alternati da severe riunioni di studio, da ore di gioiatico svago e di raccolta preghiera. Non è mio compito. Io debbo solo, e volentieri compio il mio dovere, rilevarne lo spirito. Organizzazione magnifica, ospitalità cordiale quella che Catania ha offerta ai nostri compagni dell'Italia Meridionale: cose realizzate attraverso dedizione e sacrificio continui, con l'abnegazione che solo un santo ideale può consigliare. E con la stessa generosità hanno corrisposto, numerosi, i primi.

Non conclusive le nostre giornate, ma ispiratrici di nuovi problemi, rivelatrici, per alcuni, di orizzonti ancora inesplorati e, per altri, del tormento che dà l'insufficienza delle nostre cose e dei nostri sforzi per l'acquisto di quella perfezione da cui siamo ancora lontani.

Ma non vorrei divenir pessimista: se abbiamo notata qualche insufficienza nel programma culturale, abbiamo pure goduto una vita di preghiera più intensa; al gusto della partecipazione cosciente al S. Sacrificio abbiamo aggiunto quello che dà la vita collettiva di alcune ore dell'Ufficio Divino nel raccoglimento delle funzioni religiose curate, davvero, con amore e comprensione liturgica.

Quae sursum sunt, querite... e la Vergine nel bianco e semplice santuario di Mompilieri, quasi rincantucciato alle falde dell'Etna, ha raccolto i nostri affetti e le nostre aspirazioni che senza dubbio, per la grazia di Dio, si muteranno in realizzazioni possenti d'ascesi d'anime.

Maria Grazia Abignente

L'inaugurazione

L'inaugurazione del Convegno si è svolta nell'Aula Magna dell'Arcivescovo la sera del 29 marzo alle ore 17. Sono presenti un centinaio di Fucini delle Associazioni di Palermo, Messina, Napoli e Catania, e dei Segretari di Acireale e Reggio Calabria. Altri giungeranno in serata. Il fatto che il Convegno si è svolto in periodo di vacanze pasquali ha impedito a molti amici dei paesi di partecipare ma l'entusiasmo e le volontà degli intervenuti farà tutto. L'ingresso di S. E. Mons. Arcivescovo Carmelo Patané viene salutato da applausi vivissimi. Sono presenti, in persona o rappresentate le autorità cittadine invitate dal Comitato organizzatore; rappresentanze poi dell'Azione Cattolica di Catania e di Acireale gremiscono l'ampia sala.

Il Dott. Calvagno, Presidente dell'Associazione maschile catanese comunica le adesioni. Alla lettura del telegramma del S. Padre l'assemblea sorge in piedi in una ovazione irrefrenabile e prolungata. Il saluto di S. M. il Re viene del pari accolto con applausi entusiastici. Molti Ecci. vescovi del Meridione d'Italia hanno voluto mandare la loro adesione, con auguri ai lavori del Convegno.

Il Dott. Calvagno e la Dott.ssa Sig.ra D'Amico Presidente delle Università, porgono agli ospiti il saluto e il ringraziamento delle Associazioni locali; segue, a nome della Giunta Diocesana, l'Avv. Vincenzo Schilirò, che ringrazia i Congressisti per l'onore fatto all'Azione Cattolica Catanese.

Poi prende la parola l'oratore ufficiale Mons. Prof. Carmelo Scalia, Vicario Generale dell'Archidiecesi di Catania ed Assistente dell'Associazione « Nicola Coviello ».

Il discorso inaugurale

Enunziando il tema: *Le Encicliche Rerum Novarum e Quadragesimo anno*, espone anzitutto le ragioni della scelta. Questo convegno di Catania dovevasi tenere l'anno passato, quando ragioni superiori lo impedirono, e l'apportamento presente sarebbe stato opportunamente svolto nel discorso di inaugurazione. Riprendere adesso il tema è naturale. Viene quindi ad esaminare la situazione storico-sociale dei tempi della Rerum Novarum risalendo al decreto della Costituente del 14 giugno 1791, e le teorie che vanno dall'estremo del socialismo all'altro estremo dell'agnosticismo liberale, mentre la coscienza cattolica assiste oscillante o inattiva ai mali del nuovo sistema di lavoro. Leone XIII, proclamando il suo pieno diritto di intervento nella questione, afferma il fallimento di ogni soluzione non cattolica. Con tutto il peso della sua autorità indica ai cattolici divisi i diritti incontestabili del lavoratore; dà ad ognuno la sua posi-

zione alla luce del diritto di natura; così distingue quello che è il diritto di proprietà come posizione soggettiva e quello che è l'esercizio che di essa si fa. Si distrugge il principio che la giustizia dei patti del lavoro si basa sulla accettazione delle parti contraenti poiché il lavoratore che dà il suo consenso per l'assillo della fame si trova in istato di inferiorità. Poi viene ad esaminare gli insegnamenti della Enciclica che ammettono una ingerenza dello Stato nella questione Economica, limitato dallo scopo di promuovere il bene e di eliminare il male, statuendo una teoria moderata; e la questione del salario, argomento spinoso, rimarcando i danni del capitalismo, e il distacco tra consumatore e produttore specie nei grandi organismi delle angherie, in modo che è smarrita la visione della teoria del giusto prezzo, come fu formulata da S. Tommaso, e si viene alla teoria della domanda e della offerta, non sufficiente e inadeguata alla realtà ed ai bisogni del tempo. Pio XI che rinnova dopo quarant'anni la luce della Rerum Novarum, ha potuto assistere alle influenze di questa Enciclica, e vedere quali sono i punti su cui si è valorizzata la soluzione e quali siano le nuove complicazioni che appaiono all'orizzonte. Così le industrie gigantesche e i trusts colla divisione del lavoro aggravando il danno dell'automatismo, colle crisi derivanti dalla sovrapproduzione accentuano la disoccupazione e Pio XI osservando questi fenomeni ha potuto affermare alcune tesi della Rerum Novarum che sembravano molto audaci e che ribadiscono non solo la questione del salario minimo ma anche del salario familiare, questione etico-economica che trova il suo interessamento nella famiglia stessa per i pericoli ed il disordine del lavoro della donna. Concludendo, sintetizza l'opera e gli insegnamenti di Pio XI riaffermando l'autorità massima del sommo Pontefice nella questione sociale.

Il magnifico discorso, qui appena riassunto nelle sue linee fondamentali, pronunziato nella forma eloquente ed efficace che è nota virtù dell'oratore, viene accolto con vivissimi applausi.

Poi sorge a parlare S. E. Mons. Arcivescovo, cui l'assemblea tributa una manifestazione entusiastica, dicendosi lieto di ospitare il Convegno nella città di S. Agata ed esaltando il programma degli universitari cattolici che rappresentano un'idea, offrono un esempio, sono un augurio. Rappresentano l'idea dell'unità tra Scienza e Fede, concepite come due raggi della luce di Dio; offrono l'esempio di giovinezze che vivono, oltre che professare, la Religione di Cristo, essendo pari alla

responsabilità che pesa su tutte le aristocrazie e più su quella dell'intelletto. Sono poi un augurio: l'augurio che presto si formeranno, dietro la loro avanguardia, gli italiani della Conciliazione.

La riunione finisce al canto dell'inno fucino ed in una atmosfera di entusiasmo, e si passa in Cattedrale, dove ci intrattiene per la Meditazione Mons. S. Russo Rettore del Seminario di Catania ed Assistente del Circolo giovanile, svolgendo il primo degli argomenti che tratterà in queste sere.

Infine tutti ricevono la Benedizione Eucaristica.

La prima giornata

La S. Messa, con una piccola variazione nel programma, è stata detta nella Metropolitana, da S. E. Mons. Arcivescovo, ed è seguita una comunione veramente generale.

Alle 9,30 ha avuto luogo nel salone del Clero, attiguo all'Arcivescovado la prima adunanza per la relazione di Filosofia.

Necessità della filosofia per le scienze

Dopo un ricordo caldo del Convegno di Messina, il relatore, Stefano Riccio, accenna al concetto di filosofia, che bisogna trarre soprattutto dalla meditazione sulla propria realtà spirituale, leggendo nella propria anima e scrutando nell'altrui anima.

Venendo alla dimostrazione della tesi, egli argomenta la necessità per gli universitari cattolici dello studio della filosofia anche nelle singole scienze e come premessa alle singole scienze per tre ragioni.

a) dalla natura umana e dall'essenza stessa del nostro pensiero (ragione generale e comune a tutti gli studiosi cattolici e non cattolici filosofi e scienziati).

b) dagli scopi della nostra Assoc. (ragione pratica, programmatica, specifica per gli studenti fucini, per il lavoro da compiersi dall'Assoc. nella Università e nel mondo culturale morale, in cui si vive).

c) dalle relazioni strette tra filosofia e scienze particolari (ragione speciale, per cui gli studiosi di qualsiasi campo specifico di sapere e gli studenti di tutte le facoltà debbono porsi il problema filosofico).

Il relatore accenna il primo punto, precisando la posizione del problema filosofico nella vita, dimostrando come vi sono dei problemi fondamentali, che assolutamente non possono sfuggire alla ricerca razionale dell'uomo, e come il problema filosofico ci porti anche alle porte del problema religioso. Il secondo punto pratico viene sviluppato con una analisi della vita culturale ed universitaria contemporanea e della posizione che l'Assoc. ha assunto in essa. Se il compito fucino vuole essere la conquista dell'Università alla verità, e se la verità filosofica per noi è nella filosofia scolastica, sorge la necessità dello studio di questa filosofia da parte di tutti, anche per poter essere preparati alla conseguente imprescindibile applicazione delle principali verità filosofiche alle singole branche delle scienze particolari. Sul terzo punto, il punto teorico della questione posta, il relatore dopo aver precisato il concetto di filosofia e di scienza, dimostra le strette relazioni tra la filosofia e le scienze. Se la filosofia è regina della scienza è scienza prima, universale, in quanto ha per oggetto le ragioni universali ed altissime delle cose, se la filosofia è l'ultima ragione esplicativa non solo, ma anche la forza organizzativa di tutte quante le scienze, in quanto armonizza le singole discipline, collegandole tra di loro e classificandole e studiandone i presupposti necessari, ne risulta chiaramente la necessità dello studio della filosofia per le scienze. Attraverso anche esempi particolari vengono messi in luce gli stretti rapporti tra filosofia e scienze.

Il relatore accenna poi al metodo di studio, consigliando di seguire prima il metodo istituzionale, ed in un secondo momento semplicemente il metodologico, per poi muovere allo studio delle posizioni avversarie.

Concludendo, viene affermato che quando si parla della nostra filosofia, si parla della filosofia perenne, chiamata così perché perfettamente giovane, perché assolutamente ed incon-

futabilmente vera, che dalla sua verità ed unità riceve il carattere di perennità, cioè di vittoria assoluta sui tempi. La relazione, seguita con vivo interesse, è stata molto applaudita. Hanno partecipato alla discussione Grassi (consigliere nazionale) Pennisi (Padova) l'ing. G. Caltabiano (Acireale), Pannabianco (Palermo) sig.ra Vagliasindi (Catania), sig.ra Arena (Messina), Don Pennisi, Mons. Russo, sig.ra Lanza (Messina), ed altri.

Dopo il pranzo hanno avuto luogo le relazioni separate per Facoltà, nei locali dell'Azione cattolica attigui all'Arcivescovado.

L'ileomorfismo scolastico

La Sig.ra Vagliasindi parla agli studenti di scienze sull'ileomorfismo scolastico.

E' impossibile — dice — scindere il problema della costituzione della materia e della natura intima dei corpi in una parte scientifica ed in una filosofica; basta sorvolare i diversi perenni problemi più importanti per le scienze per rendersene conto.

Nel periodo greco questo problema assume due aspetti diversi:

La teoria atomica, germe delle attuali teorie fisiche;

La teoria aristotelica, germe della teoria scolastica.

Nel rinascimento — continua — specialmente coll'avvento del metodo sperimentale troviamo nuove ed interessanti riforme nelle teorie fisiche. Basta accennare alle riforme sui concetti della materia e della forza che si ebbero con Bacone e Cartesio: due correnti opposte; l'una va a finire nell'empirismo e nel realismo, l'altra nell'idealismo e nel razionalismo. Mentre praticamente prendendo o dell'una o dell'altra teoria si giunge al meccanicismo classico.

Accenniamo appena alle ulteriori riforme ed innovazioni: al neo-meccanicismo, al dinamismo, all'energetismo.

Siamo così giunti alle attuali teorie quantistiche le quali si fondano sull'esistenza di due elementi costituenti la materia, protoni ed elettroni; sulla discontinuità dell'energia, etc... Ed in ultimo la teoria ondulatoria che conciliando la teoria dell'emissione con quella della ondulazione lega indissolubilmente il moto all'energia.

Mentre la scienza ha subito questi continui rivolgimenti la teoria scolastica non ha punto mutato le sue basi. Essa afferma l'esistenza della materia prima e della forma sostanziale, materia e forma indissolubilmente legate tali da non poter sussistere l'una senza l'altra.

Esaminando così i problemi vediamo come la teoria scolastica è quella che più appaga il senso comune. Quali i punti di contatto e quali i dissidi fra le due teorie la quantistica e la scolastica?

Notiamo prima un grande dissidio il quale forse non sarà conciliabile: la teoria quantistica differenzia i corpi per la quantità e l'architettura dei protoni ed elettroni mentre la teoria scolastica per la diversa forma sostanziale.

Ma un primo passo verso l'unificazione possiamo scorgerlo nel vedere che le due teorie di comune accordo ammettono che i corpi possiedono una enorme energia ed è da notare come nella teoria quantistica questa proprietà spieghi tutti i fenomeni radioattivi.

Sono solo i primi passi in questo cammino di unificazione. Potranno

un giorno essere appagati i nostri interrogativi:

« Che cosa è la materia e che cosa è l'energia? ».

Alla interessante relazione ha fatto seguito la discussione cui hanno preso parte: l'ing. G. Caltabiano (Acireale), Mons. Russo, Don Pennisi (Catania), Arcidiacono (Acireale), Platania (Catania), Balsamo (Salerno).

I cattolici e il diritto internazionale

La relazione di Vittorio Grassi Niccolosi è stata seguita con vivo interesse. Ne daremo notizia prossimamente nella pagina degli schemi. Alla discussione hanno preso parte Pennisi (Padova) e Continella (Roma).

La psicoanalisi

Chianca parla agli studenti di medicina sulla psicoanalisi.

Il relatore chiarisce anzitutto la necessità dello studio della psicologia per i cultori di medicina cattolici.

Poi viene alla prima parte:

Esposizione dei concetti fondamentali su cui si basa la dottrina psicoanalitica, e loro confutazione.

Il concetto dell'inconsciente e del cosciente è il fondamento della teoria del Freud: nel campo dell'inconsciente sono relegati gli istinti bassi, specie quello della sessualità, che cercano, con una continua lotta di invadere il campo della coscienza, sede degli istinti e delle tendenze più elevate, che il progresso della civiltà e della moralità hanno fatto raggiungere. Trasformandosi e penetrando così nel cosciente, gli istinti cattivi (sessuali) formano i cosiddetti complessi, che, sono causa delle alterazioni funzionali del sistema nervoso, e cioè dell'insorgere delle nevrosi (come l'isterismo, la nevrosi, ecc); la guarigione di tali forme morbide può ottenersi quindi, per il Freud, solo riportando i traumi affettivi che hanno originato i complessi dall'inconsciente nel campo del cosciente.

Concezione pansessualistica delle attività umane (sessualità degli atti del bambino, come il succhiare il latte, ecc.) considerando questa l'espressione del prevalere negli uomini primitivi delle basse tendenze, le quali si trasformano invece nell'uomo dei tempi moderni psichicamente evoluto, in tendenze di ordine elevato e nobile, come l'amor patrio, la religione, ecc., mediante la sublimazione. Interpretazione degli atti compiuti inconscientemente (gaffes, lapsus) e delle dimenticanze, come aventi una ragione intima e profonda, un ultimum movens = psicomatismo freudiano. Concezione del sogno come uno sfogo della mente perchè non sia interrotto il sonno fisiologico.

Confutazione: falsità dell'affermazione della precedenza degli istinti bassi e del succedere della concezione etica nell'evoluzione della psichica umana; inesistenza presso i popoli primitivi della prevalenza di tali cattive tendenze, e specie della sessualità. La sublimazione, l'elevazione alle alte idealità, non può derivare dalla trasformazioni delle inclinazioni sessuali, perchè per elevarsi bisogna distruggere, prescindere da queste. Dimostrazione della falsità della concezione pansessualista, sia nell'interpretazione degli atti infantili, sia nella spiegazione del determinarsi delle nevrosi, che si possono avere svariate altre cause non sessuali.

La Seconda parte è dedicata alla « Soluzione dei quesiti etici fondamentali che sono posti dalla psicoanalisi ».

La Investigazione dei segreti dei pazienti è giustificata solo se si raggiungerà il fine della guarigione, senza che si contrasti con la legge morale. L'indagine sessuale minuta, come nell'interpretazione dei sogni, ha dei pericoli. Nel tentare l'eliminazione delle repressioni che furono causa dello squilibrio psichico, non deve prescindere dalle regole etiche. Differenza sostanziale fra trattamento psicoanalitico e confessione sacramentale, veicolo di grazia, a causa dell'assoluzione che si ottiene in seguito al pentimento e al proposito.

Il dott. Chianca, che è il presidente dell'Associazione di Napoli, ha ricevuto le felicitazioni più vive dei presenti.

Alla discussione hanno partecipato Mons. Maugeri, il dott. Baserga (Pavia), Bellecci (Catania).

Il sentimento religioso nel romanzo contemporaneo

Nella riunione degli studenti di lettere la sig.ra Siroli, proposto il problema: Quale sia la essenza della letteratura moderna — e fatto osservare come in tutta la cultura moderna si abbia la sete dell'ideale, nota anzitutto come gli ideali religiosi s'impingano nella vita ed anche nella cultura in forma di riflesso. Però bisogna far distinzione tra sentimento religioso e ortodossia cattolica.

Frequentemente nel romanzo troviamo idee e soggetti religiosi, ma spesso molto lontani dall'ortodossia cattolica. La relatrice esamina quindi il naturalismo, fa vedere come in Verga vi sia qualche barbaglio di luce cristiana, esamina in questo senso brevemente anche l'opera di Matilde Serao — quindi passa a G. D'Annunzio: profana, dice, non solo la religione ma anche la morale e giunge ad una religiosità impressionistica — mentre il Panzini partendo da questa giunge alla negazione di Dio; Pirandello è ancora più scettico e quasi cinico.

In contrapposto a queste correnti abbiamo quella del Foggazzaro — man mano in lui il sentimento religioso si affievolisce fino a svanire perchè vuol essere un ponte fra il cattolicesimo e l'idealismo che lo fece deviare; e non riesce.

Virgilio Brocchi: qualche volta sembra proporsi un problema religioso, ma poi dà una soluzione falsa. Molto simile a lui, Beltramelli. Uno che si propone di risolvere cattolicamente il problema religioso è Gotta, ma con metodo che noi non possiamo approvare.

La relatrice parla quindi della corrente propriamente cattolica specie con Papini e poi Mignosi, G. Manacorda.

Un certo risveglio dunque cattolico nella letteratura si nota da tempo e sempre progredisce.

La relatrice termina molto complimentata.

Partecipano alla discussione: Monsignor Coffano, Padre Panzeca (Palermo), Sig.ra Abignente (consigliera nazionale), D'Amico (Catania), Riccio (Napoli), Bella (Acireale), Pirrella (Messina), Ciano (Catania), Randazzi (Catania), A. Martino (consigliera nazionale).

La visita all'Arcivescovo

Nella giornata i Congressisti hanno visitato la città e si sono recati a far atto di omaggio a S. E. Mons. Arcivescovo. Ha porto il saluto a nome dei presenti Mons. Coffano ringraziando dell'ospitalità concessa al Convegno e ricordando che gli alti consensi della Gerarchia della Chiesa devono essere agli Universitari Cattolici monito ad operare sempre e meglio. Mons. Arcivescovo ha avuto pei Fucini parole patetiche, e aspettando di rivederli più a lungo in serata ha impartito loro la Pastorale Benedizione.

La sera dopo le relazioni di facoltà, i Congressisti si sono radunati nella R. Collegiata dove recitato il S. Rosario ed ascoltata la « Meditazione » di Mons. Russo hanno ricevuta la Benedizione Eucaristica.

Poi il ricevimento nei magnifici saloni del Palazzo Arcivescovile, offerto da S. E. Mons. Patané.

Niente discorsi, in questa gioiosa riunione: solo canti e dolci e bichierini e allegria, e rievocazione di ricordi cogli amici ritrovati e cordialità fucine coi nuovi conosciuti entrati a far parte della grande famiglia; e Mons. Arcivescovo in mezzo ai nostri capannelli, e un'atmosfera di fraternità e di entusiasmo... Insomma una cosa tutta nostra: i fucini sanno...

(continua in 4ª pagina)

L'INCHIESTA SULLA FILOSOFIA

Le scienze e la filosofia

Siamo lieti di pubblicare questa interessante risposta inviata dall'amico Poggi di Pisa, alla nostra inchiesta sulla attività filosofica.

Caro Righelli,

Ecco alcune mie idee sui riguardi della necessità della cultura filosofica tra gli universitari. Premetto che non ho mai studiato filosofia ma che credo per altro non mi manchi una certa tendenza a « filosofare », a cercare cioè di ogni cosa il suo valore e la sua ragione di essere, ciò che spesso mi sono sforzato di fare giungendo quasi sempre a risultati che poi ho saputo essere in perfetto accordo con la Filosofia Tomistica. In ogni modo mi son formata la convinzione che vi sono dei principi dai quali deve essere regolata tutta la nostra vita, sia intellettuale che materiale; e che la conoscenza di tali principi, avvenga essa per spontanea meditazione o per l'insegnamento di un maestro è un bene, e più che un bene una necessità.

Ciò posto passo senz'altro a esporre quali sono i vantaggi che, secondo me, la conoscenza di questi principi filosofici può più in particolare apportare a chi della scienza fa la sua occupazione principale.

Un primo ed importantissimo vantaggio, è per mio conto, quello di dare allo scienziato la percezione del vero valore della sua scienza, senza della quale egli sarà portato a sopravvalutarla facendosene un idolo e rendendosi schiavo, o a starci dentro sentendone quasi nausea come di cosa a cui ci si senta uniti per pura forza di abitudine e senza convinzione, peggio qualche volta a considerarla quasi sempre un male.

Credo che sotto questo riguardo un Cattolico che pensi non possa aver dubbi. Il comando fattoci da Dio di renderci padroni della natura dev'essere fondamentalmente la nostra ragione di studio. Nè credo che contro questa concezione sia da farsi valere l'opinione di alcuni mistici che apparentemente disprezzavano la scienza come vanità terrena; se S. Francesco Saverio, p. es., abbandonò risolutamente gli studi prediletti, stimando che a nulla gli sarebbe valso diventare lo scienziato più grande della terra, se non avesse salvato l'anima, ciò fu perchè prima di allora Egli aveva considerato la scienza come fine a sé stessa, o peggio come schiava della Sua vanità. I Gesuiti non mostrano certo di considerare questa rinuncia del loro grande Santo come un disprezzo della scienza.

Quello che si è detto della scienza in generale può dirsi per ogni scienza in particolare; e non sarà certo un buon scienziato né tanto meno un buon Cattolico quegli che non si sforzi di ricercare come la sua scienza prediletta possa contribuire a portare l'umanità verso il suo Fine.

Ma un grande aiuto la conoscenza dei principi filosofici può apportare nelle ricerche scientifiche; sia per quanto riguarda l'indirizzo da darsi alle ricerche stesse, sia per quanto riguarda l'interpretazione dei risultati.

Il matematico, ad es., semplicemente basandosi su ragionamenti sintetici, fondati sui principi della logica può spesso stabilire una formula o determinare il valore, mentre ciò ad un « calcolatore » (intendo con ciò parlare di uno che conosca magnificamente il calcolo nella sua forma) potrebbe costare lunghi e noiosi sviluppi.

Esempi simili a quello ora portato per le matematiche potrebbero portarsi per la fisica, come per le scienze applicative. Basti l'esempio del geniale, semplicissimo ragionamento di Clausius-Carnot che è base della termodinamica moderna e dal quale si son tratti insegnamenti per la costruzione delle macchine termiche, quali altri-menti solo lunghi anni di difficili e costose ricerche avrebbero

potuto dare, senza che per altro potessero avere il valore assoluto che ora hanno. Ed a prova di ciò sta il fatto che ancor oggi molte persone a cui spesso non manca ingegno, ma semplicemente la conoscenza di quel principio si sforzano di studiare macchine termiche che danno risultati e rendimenti quali è assolutamente assurdo sperare.

Non parliamo poi dei ricercatori del vero e proprio « moto perpetuo di prima specie » che mostrano chiaramente di non aver preparazione filosofica; a meno che non ne abbiano troppa e cioè non siano filosoficamente convinti della falsità della posizione filosofica che ritiene impossibile il moto perpetuo. Questa eventualità, del resto, dimostra quanto sia necessario che lo studioso ricerchi il vero valore dei suoi studi e dei postulati su cui si fondano, e perciò sia filosofo.

Nè, per portare un altro esempio nello studio della medicina sarebbe inutile una cultura filosofica. Ho l'impressione che spesso per mancanza di questa, i medici più ancora che altre categorie di studiosi siano portati a non valutare nel loro giusto valore i risultati dei loro studi; tanto che spesso, avendo la conoscenza del meccanismo della vita animale credono di conoscere l'essenza della vita; basti per questo la nota affermazione che il pensiero non sia altro che una emanazione del cervello.

Riporto, sempre a questo proposito, un esempio tipico di incomprensione logica; ho sentito più di una volta dire da competenti di medicina che non si comprende come mai l'uomo veda le cose dritte mentre la loro immagine si forma rovesciata sulla retina. Credo di non sbagliarmi pensando che quelle persone si facciano un concetto della nostra mente come di una entità fisica perfettamente orientata nello spazio nella quale la immagine delle cose viste si proietta diritta o rovesciata a seconda del sistema di lenti interposto. Incapacità di una concezione astratta, cioè al di fuori dell'esperienza più immediata.

Ma per altra ragione io credo ancora sia utile una mentalità filosofica allo scienziato cattolico, precisamente perchè credo che da ogni scienza si possono trarre ammaestramenti che ci rendano più facile la comprensione delle verità rivelate, o almeno che ci mostrino come esse non siano contrarie alla ragione.

E' nota l'argomentazione che dall'ordine mirabile del creato deduce l'esistenza del Creatore; tale argomentazione perderebbe valore se non ci fosse lo scienziato che dimostra l'esistenza dell'ordine, come pure se lo scienziato che constata l'ordine non fosse filosofo, a niente gli varrebbe la sua constatazione, perchè non ne saprebbe trarre la conseguenza essenziale; l'esistenza di Dio.

E con simili ragionamenti si può andare oltre; le leggi fisiche dell'indistruttibilità della materia, dell'energia, della degradazione dell'energia, dicono poco o niente allo scienziato che non sia filosofo, fanno invece pensare a quegli che di ogni cosa ricerca il significato ultimo.

In ultimo accennerò come credo che i concetti acquisiti nelle varie scienze possano servire a chiarire le idee che noi abbiamo rispetto alle verità della fede.

Ricordo che fin da quando ero alle scuole medie, dai concetti studiati in matematica, e precisamente dal fatto dell'uguaglianza a 180° della somma dei tre angoli di un triangolo avevo ricavato il concetto di cosa « matematicamente necessaria » concetto che pensavo applicabile anche all'Essenza di Dio. Ri-

cordo anche come il valore di questa concezione, che poi ho visto contenuta nella filosofia Tomistica, mi fu impugnata da un amico, evidentemente poco filosofo che mi osservava, che usando gradi centesimali non si sarebbe potuto fare la stessa affermazione.

Del resto l'esistenza di persone che non capiscono niente né di filosofia né di matematica, pur essendo in altre cose di ingegno sveglio, può far riflettere sull'impossibilità dell'uomo di comprendere i misteri della fede, pur non essendo questi contrari, ma semplicemente superiori alla sua ragione. Così io non ritengo di esser superbo se giudico che una persona anche intelligentissima ma che non conosca che la matematica elementare, quale p. es. potrebbe essere uno studente di lettere o

di medicina, non sia assolutamente in grado di seguirmi in un ragionamento sulle rette isotrope ovvero su ortogonali a se stesse e che passano per i punti ciclici comuni a tutti i cerchi del loro piano; e ciò non perchè il suo concetto di rette o di punti sia errato ma semplicemente perchè è meno esteso del mio.

Finisco chiedendo a tutti scusa del mio mattone ed in particolare chiedo scusa ai filosofi se ho abusato del nome di filosofia. E' perchè son convinto che solo intendendo la filosofia in questo senso molto ampio si abbia ragione di desiderare che tutti gli studenti siano filosofi; e anzi sono di opinione che se i filosofi vogliono veramente che la loro disciplina sia apprezzata

da tutti e renda i frutti che da lei si aspettano devono sforzarsi di renderla accessibile a chiunque abbia mentalità logica, evitando per quanto è possibile di ingarbugliare le cose usando denominazioni e dando alle parole significati che non corrispondono all'uso corrente quando sia invece possibile esprimere gli stessi concetti con parole che nell'uso corrente hanno un valore perfettamente determinato. Quando per evitare lunghi giri di parole sia necessario introdurre una parola ad indicare un concetto mi pare sarebbe più opportuno introdurre una parola completamente nuova, che inequivocabilmente appaia di indole tecnica in modo da non ingenerare confusioni.

A. Poggi

SCHEMI PER L'ATTIVITA' CULTURALE CORSI SISTEMATICI

I. CORSO DI RELIGIONE (v. p.)

Il Simbolo Apostolico LEZIONE XIV La redenzione

Cristo è venuto per redimere l'umanità. Tutta la sua vita ha avuto questo scopo fondamentale. GASPARRI, *Catechismus*, p. 116-119; TANQUERAY, *Sin. Theol. Dogm.*, ed. 1929, vol. II, p. 714 sg.; *DICTIONNAIRE Apologétique*, art. *Rédemption*.

1. Per il racconto storico della Passione di Cristo, i quattro evangelisti. Scene principali: agonia nel giardino degli ulivi, tradimento di Giuda, arresto, processo. — Anna, Caifa, Pilato, Erode —, giudizio, condanna, esecuzione — Golgota —, sepolture.

Dio, offeso dal peccato di Adamo, poteva perdonare l'ingiuria senza esigere la riparazione. Se ciò era conforme alla bontà, non salvaguardava la giustizia.

Per conciliare la giustizia e la bontà era necessario che l'uomo ripagasse. L'offesa era Dio e l'uomo era incapace di riparazione infinita. Per una riparazione proporzionale, non c'era altro mezzo di un intervento personale di Dio. Incarnazione del Verbo. Non era necessario, però, che l'Uomo-Dio si sottomettesse a una morte così umiliante e dolorosa. Il fatto del Golgota è la grande prova di un Dio che ama, che fa conoscere la gravità della colpa, che ci conforta nelle sofferenze e nelle difficoltà della vita.

2. Per le obiezioni e le false interpretazioni del mistero della Redenzione cfr. *Dictionnaire Apologétique*, loc. cit., col. 564 sg.

L'essenza della Redenzione consiste nella giustificazione meritata da Gesù Cristo, per l'amore che egli ha testimoniato all'umanità morendo su la croce e nella soddisfazione data al Padre (Conc. Trident., sess. VI, c. 7).

Cristo ha sofferto come uomo, ma, per l'unione ipostatica, ogni azione di Cristo aveva un valore infinito.

Caratteristiche della Redenzione. Fu libera: Isaia, LIII, 7; Giovanni, X, 17-18. Fu una soddisfazione: il mediatore ripartì per l'umanità peccatrice, quindi soddisfazione sostitutiva. Fu universale: I a Timoteo, II, 6-8; a Tito, II, 14; per tutti gli uomini e per tutti i peccati. Fu piena, adeguata all'offesa. Fu sovrabbondante: agli Efesini, I, 8; ai Romani, V, 20. Fu una riconciliazione dell'uomo peccatore con Dio: Apocalisse, I, 6. Una riabilitazione: Giovanni, I, 14.

3. Non tutti gli uomini si salvano, ma soltanto quelli che usano i mezzi stabiliti dallo stesso Redentore (Sacramenti), per comunicare il merito della sua passione e morte. La cooperazione, quindi, degli uomini è indispensabile per la loro salvezza.

La fede non è sufficiente alla nostra giustificazione, senza le opere è morta. Il problema del dolore riceve la più assoluta spiegazione nel mistero della Redenzione. Come noi, in Adamo, tutti abbiamo peccato, così, aderendo all'opera della Redenzione, siamo riabilitati in Cristo: ai Romani, VIII, 17. Per ottenere i frutti della Redenzione, l'uomo deve esporsi con Cristo per i propri peccati e portare insieme a lui la croce.

La Redenzione ci presenta Cristo umiliato per nostra colpa e obbediente fino alla morte. Dalla Redenzione sgorga la comunicazione della vita divina mediante i sacramenti. Ogni fedele, aiutato dalla grazia, può fare propri i frutti della Redenzione di Cristo.

Il mistero del Golgota offre alla ra-

gione umana il tema delle meditazioni più ardue e salutari, mentre provoca la più generosa corrispondenza all'amore di Dio.

4. In questi articoli del Credo, che riguardano la persona, la missione e l'opera di Gesù Cristo, diamo soltanto i cenni sostanziali. Per la vita di Gesù rimandiamo alla bibliografia del secondo corso di religione, come per tutte le questioni di dettagli. Cfr. Tanqueray, op. cit., p. 752; la dottrina dogmatica spirituale su la missione sacerdotale, profetica, regale di Cristo offre nozioni sempre più precise su la sua divina personalità, come l'approfondimento dell'ufficio di Cristo come capo della Chiesa (agli Efesini, I, 22), mistico corpo di cui noi siamo le membra, oltre che a dare più vivida luce su la continuità della presenza di Cristo, determina sempre meglio, i nostri obblighi verso di lui. Così è più chiaro il concetto pratico, formativo dell'assioma cattolico: « La fede senza le opere è morta ».

Del Catechismus del Card. Gasparri è stata in questi giorni pubblicata dalla Morcelliana di Brescia la traduzione.

II. CORSO DI RELIGIONE (g. b. m.)

Lumen Christi

Parte III del Corso - La Redenzione LEZIONE XVII

Concetto e testi evangelici

1. - Al termine del nostro rapido studio su l'essere di Gesù Cristo resta nell'animo l'impressione della sua grandezza sovrana. Nasce da questa la domanda: Perché Dio s'è fatto uomo? *Cur Deus homo?* (S. ANSELMO). Cioè si vorrebbe alla fine comprendere il disegno, il senso, lo scopo, che presiede alla manifestazione di Dio al mondo nella carne di Cristo.

La domanda allarga lo sguardo su orizzonti sconfinati: il pensiero di Dio, la totalità della storia umana, il senso del mondo. La riflessione posa specialmente sopra un punto: l'origine dell'umanità.

Adamo e Cristo sono i due capi della famiglia umana: in quale relazione si trovano? (Cfr. *Ep. ai Romani*, V, 18; *I ai Cor.* XV, 45; BOSSUET, *Élévations*, VII-VIII s.).

La dottrina su la caduta originale dell'uomo e su le sue conseguenze ereditarie ha capitale importanza. Ammessa tale dottrina, sorge la questione: sarebbe avvenuta egualmente l'Incarnazione se l'uomo non fosse caduto? Non possiamo rispondere a questa domanda; sebbene non sia vietato pensare che l'Incarnazione fosse il vertice dell'opera creatrice di Dio, anche senza la necessità della Redenzione. (E' il pensiero di S. Alberto Magno, ed è quello che illumina tutta l'opera del BERNARDI. Cfr. BILLOT, *De Verbo Incarnato* p. 31).

Di fatto però vediamo solo che l'Incarnazione ha associato Cristo ad una ben misera umanità. L'apparizione di Dio nel mondo ha avuto cattiva accoglienza; in Cristo è avvenuto un urto fra il bene e il male; Gesù è stato condannato alla croce; Gesù ha subito come ogni mortale la morte; e come nessuno è risorto. Che significato, che valore ha un tale aspetto dell'Incarnazione? Noi lo sappiamo: ha significato e valore di Redenzione. Bisogna che indagiamo questo mistero.

2. Vediamo anzitutto che cosa s'intende per Redenzione.

S'intende la riparazione dell'ordine soprannaturale, fatalmente guasto dal

peccato umano, compiuta da Cristo in nostra sostituzione.

Molti concetti concorrono quindi a definirla. Determiniamo i principali:

f) l'armonia religiosa soprannaturale necessaria all'uomo, b) il peccato, e le sue conseguenze fatali; c) la riparazione del peccato; d) compiuta da un mediatore; e) con una soddisfazione offerta per gli altri; f) con sacrificio proprio; g) fonte di meriti sovrabbondanti e di salvezza.

Perciò il concetto di Redenzione è arduo e complesso, ma anche molto aderente ai fondamentali principi della religione e della morale.

« La redenzione è essenzialmente la distruzione del peccato. Quanti sono gli aspetti del peccato, altrettante le facce della redenzione: se il peccato è una caduta, la redenzione sarà una rialzamento; se il peccato è un'infirmità, la redenzione sarà un rimedio; se il peccato è un debito, la redenzione sarà un pagamento; se il peccato è un errore, la redenzione è un'espiiazione; se il peccato è una schiavitù, la redenzione è una liberazione; se il peccato è un'offesa, la redenzione sarà una soddisfazione da parte dell'uomo, una propiazione da parte di Dio, una riconciliazione fra Dio e l'uomo ».

(PRAT *Théol. de S. Paul*, II, 278).

Troviamo noi questo nel Cangelo?

3. Che nel Vangelo si intenda l'istituzione d'una nuova armonia tra Dio e l'uomo, il nome stesso di Vangelo lo dice (cfr. CARNELY-MERK, *Intr.*

GRUPPI DI STUDIO

STORIA DELLE MISSIONI

E' questo il gruppo cui s'apre vastissimo lo studio nel campo missionario: storia, glottologia, scienza delle religioni, geografia, etnologia ecc.

Dirò qualcosa dell'importanza della storia missionaria.

Sia nelle storie generali che nelle particolari, la storia missionaria non occupa il posto che le spetta; i suoi documenti sono spesso considerati dagli storici una forma di « leggenda dorée » di cui la scienza può fare a meno. Non la pensarono così i filosofi del sec. XVIII, i quali conservavano le collezioni missionarie, se non altro per divertirsi ad interpretarle a rovescio: si domandava ai missionari una testimonianza sulla bontà naturale dell'uomo, si sollecitavano per una tesi che avrebbe voluto battere in breccia la fede tradizionale, per una deposizione in favore all'eresia del secolo. Così pure nel secolo XX, la scuola sociologica o meglio quei rami che son poi diventati scienze: l'etnologia, la paleontologia umana ecc., hanno rimesso di moda i documenti missionari: li interrogano sulle credenze dei primitivi, sull'aspetto sociale che prende per essi il fatto religioso, sulla genesi dell'idea morale nelle coscienze, ancora ottenebrata dalla superstizione. E' vero però che il modo d'interrogare è fatto in maniera da avere determinate risposte, e più ancora che l'interpretazione data ai fatti e ai testi sorpassa talora i fatti e i testi medesimi. Ad ogni modo il fatto che gruppi di pensatori non sospetti di parzialità verso la Chiesa abbiano considerato gli scritti missionari come fonti di studio, è un fatto significativo e sufficiente a rivendicarli dall'ingiusto disprezzo in cui furono tenuti dagli storici del secolo XIX, e un po' anche dai contemporanei.

Per persuadersi che il fatto missionario sia non solo importante, ma essenziale alla comprensione della storia, basta pensare a due epoche tipicamente significative per la Chiesa:

a) Il secolo XIII ci è rimasto im-

vol. II) e tutta la predicazione dell'aristocratico regno di Dio.

Che questo regno di Dio abbia una intenzione e un'efficacia di rinnovamento morale, nessuno lo può mettere in dubbio.

Che Cristo sia la guida divina che introduce in questa economia novella, risulta pure da quanto s'è già studiato.

Ciò che invece solo agli attenti ed ai pii si rivela (come per il mistero dell'Incarnazione) è piuttosto il disegno che Cristo ha avuto di sacrificare se stesso in soddisfazione nostra.

4. Tale disegno, come ora s'vanisce per l'esegesi liberale, così sfuggiva alle ambiziose e fantastiche attese messianiche del tempo di Gesù, ma non a quelle del Profeta Isaia. La sua testimonianza merita un particolare ricordo (Isaia, LIII, 1-11). Come lo merita la figura dell'Agnello pasquale, attorno a cui gravita e la storia e la coscienza e il culto d'Israele (*Esodo* XII).

5. E l'appellativo di Agnello di Dio serve alla prima presentazione di Gesù, fatta dal Precursore, all'inizio della vita pubblica di Lui (Giov. I, 29): egli è una vittima salutare; cioè la sua vita è dominata da una duplice idea di soddisfazione a favore altrui, e di cruenta e spontanea immolazione propria.

Gesù ha coscienza di questo suo destino. Per quanto riguarda la soddisfazione, si vedano ad esempio i testi relativi alla salute apportata da Gesù (Mt. III, 15; XX, 28; Giov. X, 1-18; Luca, XV, 1-23; ecc.). Per quanto riguarda l'immolazione, si vedano i testi delle predizioni che Gesù fa della sua passione (Mt. XVI, 21; XVII, 22; XX, 18) e quelli su la necessità providenziale, da lui sostenuta, delle proprie sofferenze (Giov. III, 14; XII, 32-33; Mt. XVI, 23-25; Lc. XXIV, 26; ecc.). (Cfr. CONDOVANI, *Il Salvatore*, p. 192).

6. Il fatto della Passione ci conferma palesemente che Gesù voleva compiere un'opera di Redenzione, mediante la sua morte e la sua risurrezione.

La semplice storia del processo di Gesù è il dramma più profondo e più significativo del bene e del male, dell'ingiustizia e della giustizia, dell'iniquità e della bontà. (Cfr. ROSANI, *Il processo di Gesù*).

Ma soprattutto l'intenzione con cui Gesù accetta la morte ci mostra la sua missione redentrice. Questa intenzione e ci è aperta da Gesù stesso con l'istituzione dell'Eucarestia, che sigilla in simboli perennemente rinnovabili la morte redentrice di Lui (Giov. VI; Matt. XXVI, 26; ecc.).

pressò per lo scacco finale delle Crociate, il fallimento della Cristianità contro gli infedeli. Ma se integriamo la conoscenza di questo secolo con la storia missionaria dell'epoca, se seguiamo sulle vie dell'Asia i missionari degli ordini mendicanti, non ci sarà più lo stromento avvilente delle Crociate davanti ai nostri occhi come fatto culminante e caratteristico di quel secolo, perchè la sua originalità la troviamo in questo che S. Luigi, l'ultimo capitano delle Crociate, è anche il primo promotore delle missioni, che, non potendo abbattere la burrasca islamica, cercò con l'idea delle missioni le vie traverse di fianco alle grandi vie di penetrazione per allargare il Regno di Cristo. E la Chiesa in meno di un secolo, riuscì a piantare le sue tende in tutto l'Oriente e nel cuore stesso dell'impero celeste con delle fiorentissime cristianità.

b) La visione che si ha della Chiesa nel secolo XVI è quella d'una cattolicità immiserita, spezzata, amputata da Lutero e da Calvino. Visione unilaterale, frammentaria, perchè gli ultimi quarant'anni di quel secolo sono una magnifica epoca di ripresa nel lavoro missionario; i Gesuiti ed i Carmelitani elaborano i loro programmi di missione; i teologi studiano i fondamenti dogmatici dell'apostolato, altri redigono manuali di azione missionaria.

Conseguenza di tutto questo fervore saranno la fondazione della Congregazione di Propaganda col relativo Collegio e delle spedizioni continue, metodiche di missionari in tutto il mondo conosciuto. Così invece d'una Chiesa rovinata ci troviamo innanzi ad una Chiesa ricca di vitalità, che marcia alla conquista d'interi continenti.



RELIGIOSITA' DI GOETHE

In questo articolo che siamo lieti di poter pubblicare, il filosofo cattolico Peter Wast esamina, forse con troppo ottimismo, alcuni atteggiamenti spirituali di Volfrango Goethe.

OTTIMISMO GOETHIANO

In Goethe non ci si manifesta solo una meravigliosa vicinanza con l'uomo antico. Anche l'uomo cristiano del medio evo, nella sua natura è chiaramente visibile nell'opera goethiana.

Goethe è di famiglia protestante, anzi più: sin da giovane è caduto nel protestantesimo liberale e tanto da potersi affermare il suo « deciso » non cristianesimo.

Tuttavia nella posizione spirituale di Goethe si trova quello che si potrebbe chiamare un'anima naturaliter catholica.

Un certo cattolicesimo nascosto è in tutta la posizione naturale di lui di fronte alle cose.

La pura obiettività lo distoglie da quel pessimismo, con cui Lutero e Calvino avevano rotto i ponti che conducono dalla natura alla soprannatura.

Egli, il protestante, non è affatto estraneo alla consacrazione sacramentale delle cose, come è dimostrato dal noto passo sopra i sacramenti in « Dichtung und Wahrheit » (finzione e verità). Ma non basta.

Lo fa apparire vicino alla letizia cattolica quel suo « rispetto all'essere » che ancora oggi ci stupisce. Il poeta in lui aveva bisogno di questa posizione e fu non poeta sbiadito ed egoista, ma il *« Mensch »* sacerdotale: « è un segno di grandezza — diceva una volta — trovar bello il mondo ».

E questo troviamo confermato allorché egli in lotta con Kant che propugnava la « malvagità radicale » dell'uomo, preferisce sostenere la « bontà ereditaria dell'umana natura ». E' quel passo in cui egli parla della pietà che chiama il fondamento di qualsiasi ordine sociale.

Ed è anche questa idea della bontà ereditaria dell'uomo che appare vittoriosa nel « Faust ».

Per Goethe l'uomo ha una segreta parentela con la Verità e la Bontà, e non può mai andar perduto se abbandona in piena fiducia la sua anima a questo *« desiderium naturale »*, in lui innato.

Ed è ben questo il profondo significato di quei versi del « Faust » così spesso travisati:

Chi si affatica sempre aspirando Possiamo salvarlo.

A tutto ciò si unisce la sua idea della pietà. Goethe, come gli antichi, è l'uomo dall'occhio puro e dallo sguardo puro. Ma questo desiderio alla vista pura e chiara, è per lui un incitamento alla chiarezza spirituale, e la chiarezza spirituale ha per lui come condizione la purezza dell'occhio interiore.

L'idea della purità è per lui l'abbandono completo e spassionato all'essenza interna delle cose, la assoluta mortificazione di ogni egoismo, di ogni pretesa soggettiva che fanno correre il pericolo di violare le strutture. « Possa l'idea della purità che si estende fino al boccone di pane che io prendo, diventare sempre più luminosa in me », scrive nel 1779, nel suo diario.

GOETHE E LA DONNA

Ed è forse questo il momento di dire alcune parole sulle relazioni di Goethe con la donna.

Sarebbe arduo voler nascondere sotto una vernice estetizzante, proprio in questo punto, il libertinaggio di Goethe.

Pure è giusto quello che è stato detto spesso: Goethe nelle sue relazioni con le donne non è mai giunto agli estremi che si sarebbero potuti attendere dalla inclinazione passionale del suo temperamento artistico. Egli passa dall'uno all'altro amore, e quando alla fine si osserva tutta la serie di quelle persone che hanno ottenuto da lui lo splendore della gloria ed anche la corona di spine del dolore, non si può purtroppo fare a meno di provare un sentimento di umano disgusto.

E' tuttavia straordinario come Goethe, con il suo libertinaggio, non

abbia mai perduto del tutto di vista la pura e grande idea della donna. Come per Dante anche per lui la donna è il principio della redenzione.

Ed egli prende questo principio della redenzione come la idea della individualità pura, come la idea del grande e commovente abbandono femminile, per cui la grazia può avere la sua efficacia.

Si può talvolta, accennando al libertinaggio di Goethe, aver travisato, facendolo apparire volgare, il verso finale del « Faust ». Così facendo si è fatto un torto a Goethe. Si è dimenticato in lui, sopra l'uomo empirico dalla debolezza libertina, l'uomo internamente puro, che con le sue parole: « l'eterno femminino ci attira » ha toccato inconsciamente quella verità che può essere esattamente compresa solo dal cattolico.

E' necessario osservare da vicino l'Annunziata del Beato Angelico, con la finezza meravigliosa delle sue linee e la sfumatura eterea dei suoi colori per comprendere come Goethe (pur mantenendo le debite distanze) si sia avvicinato nel verso conclusivo del « Faust » alla verità che per i cattolici si trova nell'onore a Maria.

RINUNZIA E COLPA

Rinunzia e colpa son due concetti che non son mai stati cancellati dalle tavole della legge della sua vita interna.

Egli si riconosce uomo orestiano, cioè uomo oberato dal peso di tutto il negativo.

Egli si riconosce uomo filottetico con la ferita sempre aperta della sua umanità.

Rinunzia: questa è l'idea che predomina, illuminandolo vivamente, il suo romanzo: « Wahlverwandtschaften », quel romanzo in cui Goethe, cristianamente, condanna con severità il divorzio come colpa di pensiero, per le conseguenze obblittive che questa colpa porta con sé.

E la colpa è il concetto, che (nonostante le confusioni, comuni su tal punto) segna la linea direttiva di tutto il « Faust ». E' vero che questo concetto non affiora esattamente nelle costruzioni sceniche del lavoro di Goethe: in esso appare spesso la dissolutezza come motivo predominante. Ma nel retroscena si scorge sempre l'idea cristiana del peccato e talvolta questa luce si sprigiona con forza commovente anche dalle costruzioni sceniche, come ad esempio nelle scene della Chiesa e del Carcere.

E persino si scorge talvolta in Goethe il pensiero cristiano del peccato riscattato da altri.

La volontà pura e il senso puro di un uomo possono in certe circostanze con la loro semplice vicinanza, con la loro innocente presenza, frangere le rupi della malvagità: questo è il significato profondo del tema di Goethe nel risanamento di Oreste per mezzo della pura umanità di Ifigenia.

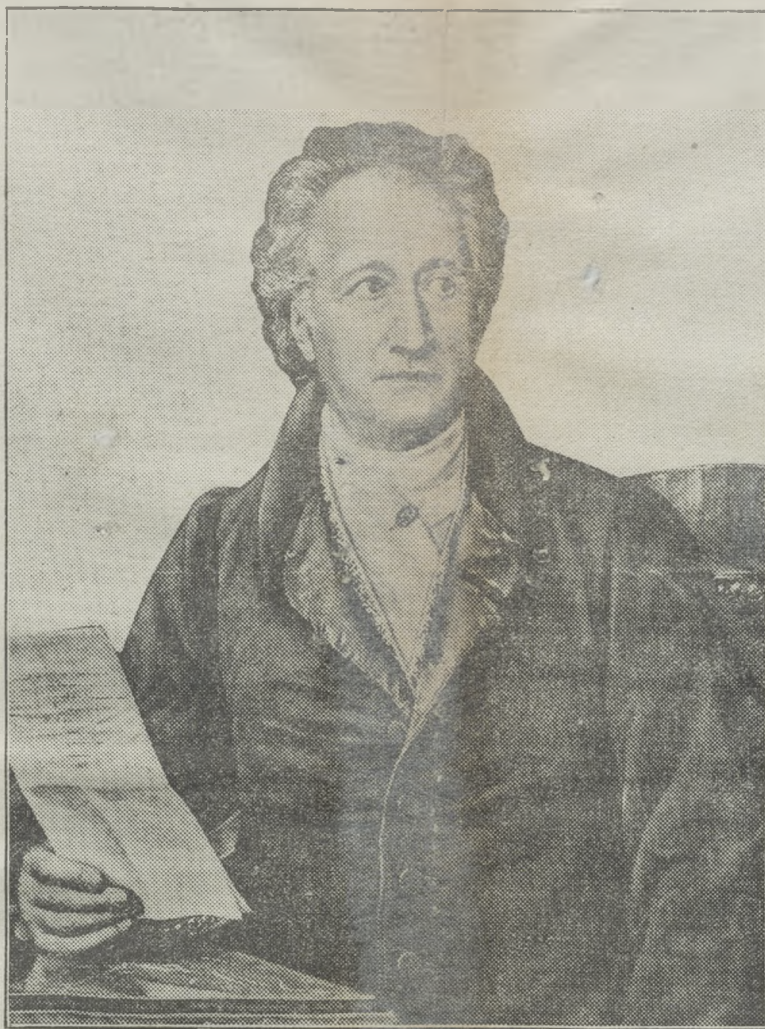
Forse allo stesso Goethe può esser rimasto nascosto l'esatto e profondo significato del mito di Oreste. Ma è tanto più da ammirare allora, che egli, nell'inconscia intimità della sua anima, mantenga ancora quella idea fondamentale che ha dato alla trama di Ifigenia la speciale caratteristica di una purezza cristiana.

Nelle orecchie di Goethe i versi « umanità pura espia tutte le colpe umane » potevano risuonare come « diabolicamente umane »: questo lascia immutato il fatto che proprio in essi si è conservata inconsciamente una eredità cristiana.

LA FEDE NELLA PROVVIDENZA

Ma un indirizzo cristiano, per parlare anche di questo, si trova particolarmente nella fede nella Provvidenza che aveva Goethe.

Moderni critici vogliono vedere in questa fede piuttosto il non cristiano « amor fati » che una cristiana fiducia filiale. Ed infatti qualche cosa in lui somiglia anche a questo « amor fati » particolarmente là ove parla del demonio.



JOHANN WOLFGANG VON GOETHE (1749 1832)

Ma molto spesso accanto a questo fatalismo pagano si può riconoscere la fiducia cristiana nel Padre che ha nelle sue mani il destino di tutti gli uomini.

In modo commovente questa fede nella Provvidenza appare nel giovane studente di Strasburgo.

Il 28 luglio 1770 egli scrive ad un giovane di Francoforte che gli aveva chiesto consiglio in questioni d'amore: « Chi non può, come Eliazaro, con piena fiducia nella saggezza del suo Dio, che si manifesta dappertutto, far

dipendere il destino di tutto un mondo avvenire dalla bevuta di un cammello, è certamente ridotto a mal partito, non bisogna aiutarlo. Come vorrebbe esser consigliato chi non si vuol lasciare consigliare da Dio? ».

Ma anche l'ultima lettera del 17 aprile 1823 all'amica d'infanzia Augusta Stolberg, contiene questa chiusa significativa: « Tutto possa ritrovarsi insieme nelle braccia del Padre che tutti ama ».

Peter Wast

GOETHE A ROMA

Egli venne come un fuggiasco a Roma. La vita di corte presso il duca Carlo Augusto, a Weimar, lo andava inaridendo. Aveva trentasette anni; da 10 era il consigliere fidato del duca di Sassonia. Aveva bisogno di rifare il suo spirito, di nuove aspirazioni per la sua arte. Il 1 novembre 1786 Goethe scriveva da Roma: « Sì, sono finalmente in questa capitale del mondo. Tutti i sogni della mia giovinezza ora li vedo vivi ».

Fin da fanciullo si era sentito attrarre verso l'Italia. Il padre di lui, Gaspard, aveva steso una relazione del suo viaggio nella penisola, in italiano e i monumenti di Roma parlavano come un invito dalle incisioni che ornavano le pareti della casa di Francoforte. Tutto concorreva a chiamarlo a Roma. Al duca, così spiegava il suo passo che sembrava assai strano: « Scopo principale del mio viaggio era anzitutto quello di guarirmi dai mali fisici e morali, che mi tormentavano in Germania negli ultimi tempi rendendomi inutile; inoltre di saziare la mia sete ardente di arte vera ».

Nelle prime settimane l'autore del Faust rimase interamente assorbito nella ricerca e nella contemplazione delle bellezze antiche: « Guardo le rovine e i palazzi, visito una villa dopo l'altra e le cose più mirabili cominciano a diventarmi familiari, apro solamente gli occhi, guardo, vado e vengo, poiché in Roma soltanto è possibile prepararsi a godere Roma ». Ma a questo primo incontro succede il periodo dell'organicità creatrice e nelle sue Elegie Romane, pure accennanti a dispersioni sentimentali che finiscono in avventure di senso, ci lascia il tributo del suo genio e della sua commozione. Ed è lui che dichiara: « A questo luogo si riannoda tutta la storia del mondo ed io conto un secondo natalizio, una vera rinascita dal giorno in cui sono venuto a Roma ».

Un quadro del Tischbein ci rappresenta Goethe in contemplazione della campagna romana. Lontano, la Tomba di Cecilia Metella, archi di acquedotti diroccati; capitelli e bassorilievi, vicino. Il poeta, dallo sguardo intento e attento, è come perduto in una visione che si sussegue: la sua ispirazione è tutta qui. A Roma, Goethe si libera dal sentimentalismo esasperato del Werther, comprende il valore universale dell'arte; egli diventa classicamente umano.

Nel suo *Italianische Reise* descrisse le vicende dei diciotto mesi di permanenza tra noi. E' un'opera che sottolinea il periodo di transizione nella personalità e nell'arte di Goethe.

All'Italia il grande tedesco deve molto. Egli vi si guarì dalle intemperan-

ze artistiche che si riconoscono nello Schiller. L'armonia della nostra terra gli suggerì una nota di misura e di maestà. Sentì che l'uomo non può prescindere da una tradizione antica, quando vuol compiere un capolavoro che resti immortale.

Tutto il folklore della fine del settecento romano interessa pure l'osservazione di Goethe. Come Stendhal, si confuse spesso tra gli ebrei del Ghetto, anche perché era vicina una ostia, in cui egli non cercava il vino soltanto, nelle soste che si fecero sempre più frequenti, durante l'ultimo periodo del soggiorno romano. Aveva nell'incognito il nome di Filippo Möller, di professione pittore. Abitava di fronte al palazzo Rondanini, al Corso, a circa trecento metri da Piazza del Popolo. Dalla sua finestra vedeva gli splendidi giardini, sparsi di quelle statue che gli narravano la mitologia pagana e gli offrivano la bellezza greca.

Quando a Weimar, il 22 marzo 1832, prima che il suo volto si componesse nella immobile serenità della morte, diceva al fido Eckermann: « Aprite le imposte, lasciate entrare più luce... più luce ancora più luce », Goethe poteva ancor ricordare altra luce, altre visioni. Quel volto, così composto e radioso, era come quello di un savio antico.

Antonio Bernardi



GOETHE: Carlotta di Stein e Federico Schiller

Goethe disegnatore

« Ho l'impressione, che il disegnare sia per me come uno di quei divettamenti che si danno a succhiare ai bambini perché tacciano e se ne stiano tranquilli in un nutrimento immaginario. Così scriveva Goethe nel 1777 esprimendo la funzione che il disegno aveva nella sua natura poetica.

Era tranquillità, riposo e oblio di se stesso dopo la violenza della poesia.

Per il disegno Goethe aveva sempre avuto inclinazione e al 1764 risalgono i

suoi primi tentativi. Col passare degli anni i suoi disegni si ispirano sempre più alle cose, ai panorami, e agli avvenimenti della sua vita, perdendo di carattere di sensazione poetica di un ideale che avevano i suoi primi lavori in questo campo.

Montagne, villaggi, fontane saranno i principali lavori di questo periodo: la sulla vita militare sarà da lui fissata in uno dei migliori disegni: La leva di reclute in Apolda.

Anche i profili in nero lo divertono e di questi ne abbiamo molti di graziosi, alcuni fra i quali notissimi.

Durante il viaggio in Italia si perfezionava nel disegno sotto la guida di valenti maestri e tentava anche la figura: molti disegni dei dintorni di Roma, e della Chiesa di S. Pietro sono il risultato di questo suo perfezionamento.

f. c.



Centenario goethiano

In tutto il mondo si è ricordato il primo centenario della morte di Giovanni Volfrango Goethe. A Weimar nel mese scorso, alla presenza delle più alte personalità dell'arte e della politica, solenni onoranze gli sono state tributate. A Roma l'Accademia d'Italia ha commemorato il poeta: oratore il prof. Farinelli; e il 3 Aprile è stata inaugurata la « casa di Goethe »: han parlato il Capo del Governo, l'ambasciatore di Germania, il senator Giovanni Gentile. In tutti gli altri paesi civili, solenni cerimonie si sono svolte, e i giornali hanno a lungo parlato dell'opera del poeta.

E veramente, come per tutti i geni, il valore dell'opera goethiana non può essere limitato da angustie confini geografici, o da arbitrarie tendenze di razza. Goethe, quando l'opera sua si avvicinava realmente ai valori universali che l'arte ha per fine supremo di raggiungere, non è più l'uomo del nord, ma il cittadino del mondo. Così ben legittime sono state le celebrazioni con le quali, in tutti i paesi, si è voluto ricordare il centenario del suo trapasso.

Vero è che, in questi giorni, abbiamo assistito a singolari rivendicazioni. Mentre in Inghilterra si parlava dell'universalità di Goethe, in Germania, il nazional-socialista Goebbels rivendicava il germanismo del poeta il comunista Wittfogel faceva di lui un percursore della rivoluzione; e in Russia, l'ex commissario del popolo per l'istruzione proclamava che l'erede legittimo di Goethe è il proletariato. E, a dir la verità, non è neppure mancato chi abbia molto insistito su Goethe e il cattolicesimo.

La berlinese *Vossische Zeitung* ha voluto sentire il parere su Goethe di persone che rappresentano classi sociali diverse. Han risposto il presidente del Reichstag, Loeb, Murray Butler (Premio Nobel per la pace 1931) Jose Ortega y Gasset, deputato alle cortes spagnole e filosofo, un direttore d'orchestra, uno scolaro di liceo, una ballerina. Lasciamo da parte quel che dicono queste egregie persone e ascoltiamo un ventiduenne studente di chimica:

« Lasciatemi in pace con questo Goethe! Quest'uomo è da compiangere. Ne ho fin sopra ai capelli, e credo che tutti, benché non lo confessino, siano d'accordo con me. Tutti coloro ai quali fin dall'infanzia è stato riempito il capo di classici, non ne vorranno più sentir parlare.

Dubito che Goethe, anche se fosse realmente grande, avrebbe potuto sopportare quest'anno dedicato al suo ricordo. Auguriamoci che le feste passino presto ».

(c. v.)

GOETHE: Karlsbad

Vita Liturgica

San Giustino
filosofo e martire
(14 aprile)

Così leggiamo nei testi liturgici, nel Martirologio Romano. Non siamo invero abituati a metter sulla stessa linea, per un solo uomo, queste tre grandi parole: santo, filosofo e martire: vale a dire: perfetto amatore e realizzatore della Sapienza.

Aggiungiamo il titolo della santità e del martirio per l'idea.

Ora, come bello e come grande quest'Uomo del secondo secolo, che in sé aduna tale passione per la Verità, tanta luce interiore e tutto suggella con il suo sangue.

Guardiamo: il magnifico apologeta, che, per i fratelli dell'ecclesia perseguitata, fa salire la sua voce fino alla casa imperiale; il filosofo che si confonde, nell'adunanza, tra gli schiavi e i piccoli della Suburra, che sente il foco e la gioia dell'agape e ci racconta, in una pagina immortale, com'era la primitiva Liturgia; il cristiano fervido, che con un gruppo di fratelli ignoti, grida l'affermazione della sua fede, dinanzi al prefetto Giunio Rustico, e muore, così, semplicemente e in questa suprema dedizione sintetizza tutta l'opera della limpida vita: una sit fides mentium et pietas actionum.

Ha portato sempre il ricordo nel cuore e ci ha donato il racconto vivace di quell'incontro providenziale, sulla marina d'Efeso. Un santo vecchio, candido e luminoso — spande lume anche sulla pagina che di lui racconta — rivela al filosofo tutta la forza e la vita del messaggio di Gesù: a lui, cercatore mai sazio, stanco di tutte le filosofie umane, addita il porto di pace e la soluzione di tutti i problemi dell'uomo e del problema di Dio nella Dottrina apostolica, per la quale tante creature avevano dato e davano il sangue.

Quanta strada, come faticosa la ricerca, fino a quel giorno di grazia! Nella pianura degli stoici, su e giù con i Peripatetici, nel monastero dei Pitagorici, sulle vette con i Neoplatonici: soste, esperienze; ma sempre quel vuoto nel cuore, sempre quelle grandi domande senza una risposta. Finalmente la luce piena, sfolgorante di Cristo: stultitia Crucis.

La vicenda spirituale di Giustino ci interessa in modo particolare: questa sua passione di studioso, che finisce al monte delle beatitudini e si dà, con l'ardore pasquale del neofita, al lavoro della sua interiore formazione e all'apostolato della intelligenza è un esempio sempre vivo per noi; è moderno. Se ci accostiamo, poi, alle sue Apologie, al suo Dialogo (le « dispenze » delle sue lezioni) godiamo, come sur un libro d'oggi, e vediamo nascere con gioia la prima speculazione cristiana, che, non anatemizza tutta l'antica sapienza, ma se ne serve per il grande edificio della sacra Dottrina cattolica.

Udiamo la sua voce, negli Atti autentici, quando risponde all'inchiesta del prefetto di Roma. Ultime parole, degno epilogo di tutta una vita di pensatore e di apostolo. Voce di un filosofo confusa con quella di altri sei fratelli. « Sì, io sono cristiano! »

Don Donini

GOETHE: Paesaggio italiano



